

Mi chiamo Makura

*non una voce
tra l'ospite, l'amico
e il crisantemo bianco.*

Yoshikawa Ryōta, 1650-1722

È sempre bello quando inizia.

Affronto il deserto di terra brulla e color carne e mi sento... felice. Sono così leggero da non sollevare polvere. E c'è un soffio caldo, a scompigliarmi i capelli, e l'aria ha le mani piene di quelle carezze frizzanti dei mattini di primavera. Mi chiamo Makura, e adoro indagare, nascondermi, fingermi un esploratore; farmi largo calpestando i pochi sterpi arricciati o correre a perdifiato, sulla terra battuta, che prima si inerpica in colli dolcissimi e poi s'abbassa in altrettanto dolci discese.

Nulla è mai uguale, qui, e non mi annoio, anche se non ho amici e non mi è mai capitato di incontrare qualcuno.

A volte scorgo, in lontananza, un luccichio, d'oro o d'argento. Corro e lo raggiungo e il più delle volte scopro catene con enormi anelli in metallo, scintillanti, su cui mi siedo a riprender fiato; oppure, infilati in essi, incontro oggetti stranissimi, dalle fogge misteriose, che per gioco immagino provenire dallo spazio e possedere sovraumani poteri, oppure essere memoria di civiltà antichissime, che io, prode archeologo, riporto alla luce.

Sono così intimamente legato a questi luoghi, che se mi fermo e mi stendo a terra, l'orecchio poggiato al suolo, posso sentire il terreno respirare.

Come si fa a non essere felici?

E ogni giorno, dal risveglio in avanti, mentre mi perdo nei miei giochi di bambino, mi sento crescere, diventare grande, in modo inarrestabile. E so benissimo, per istinto, che devo fare attenzione e non fare tardi. Non bisogna farsi sorprendere dal buio, in questi luoghi.

Ecco, persino una raffica di vento cerca di scacciarmi. Io immagino abbia la forma di una mano smisurata: mi irrigidisco, punto i piedi, e il palmo mi attraversa, caldo, invano. Rimango immobile a rabbrivire. Mi piace.

Però devo andarmene, è tardi, l'imbrunire si avvicina. Sono un bambino ubbidiente, io, anche se a volte si fa fatica a ubbidire, soprattutto quando si è soli come me. Perché mentre divento grande, il mondo intorno rimpicciolisce, si fa più chiaro, con meno misteri. Non è

forse questo, *crescere*? Sì, lo è. Altrimenti non parrebbero minuscoli e molto meno magici, i posti dove si andava da bambini.

E poi, perché devo fuggire prima che arrivi la notte? Perché non devo farmi cogliere dal sonno? Mi chiedo. Chi ha stabilito questa regola? Perché la devo rispettare? E penso che anche mettere in discussione la felicità, fa parte del diventare grandi. E così capita che lo faccia. Capita che a volte, certi giorni in cui mi sento più solo, io rimanga fuori, ad aspettare il crepuscolo. E quelle volte, come adesso, sono talmente cresciuto, da riempire per intero il suolo dove fino a poco prima correvo e mi baloccavo. Sono costretto persino a star seduto, senza allungare le gambe.

E una sera, alla fine, finisce che mi addormento.

Mi risveglio in piena notte. Davanti a me un volto dormiente. Gigantesco. Tra le dita stringo una catenina, giochicchio con un ciondolo. Ho paura.

Non posso fare altro che rimanere seduto per tutta la notte sul petto di questa persona, timorosa e silente, per non svegliarla, per non spaventarla... ma mi sento crescere ancora, lo sento dal respiro sotto di me, che si affievolisce per via del mio peso.

E non so come sia possibile, ma mi addormento di nuovo.

Mi risveglio in un deserto di terra brulla e color carne... Mi chiamo Makura, ho voglia di correre e mi sento felice. È sempre bello quando inizia...



Kanashibari

金縛り

*bianca rugiada:
del cacciatore arriva
ad impregnare il petto.*

Yosa Buson, 1715-1783

Uno yōkai non è per forza un essere animato, può essere anche un fenomeno inspiegabile, dovuto a cause soprannaturali, e il *Kanashibari* rientra in questa casistica. Si tratta di una paralisi notturna attribuibile all'azione di *Inugami*, *Kitsune* o altri yōkai in grado di prendere possesso del corpo delle loro vittime, che si ritrovano immobilizzate e terrorizzate nel loro letto, in uno stato di semiveglia. Il *Kanashibari* può essere causato anche da un *Makura-gaeshi*, un bambino fantasma che si siede sul petto delle persone che dormono, o da sacerdoti che usano i loro poteri mistici per le loro vendette personali.